

“Stangata” all'ex pentito, condanne per i killer

Nel giugno dello scorso anno era stato condannato all'ergastolo nell'ambito del procedimento denominato “Orione 5”, oggi è costretto a registrare un consistente sequestro di beni che le forze dell'ordine hanno eseguito ai suoi danni. Tempi duri per Angelo Mascali, 42 anni; conosciuto come “Catina”, ex referente dei gruppo dei santapaoliani di Monte Po ed ex collaboratore di giustizia.

Le sue dichiarazioni, infatti, erano state utilizzate in diversi procedimenti, anche recentissimi, (compreso «Orione 5») ma il fatto che Mascali sia stato sorpreso a delinquere proprio mentre approfittava del servizio di protezione che lo stato mette a disposizione dei pentiti, ebbene, gli è stato fatale: revocata la protezione, irrogata senza riguardo alcuno la pena e adesso, come detto, anche il maxi sequestro.

Già, perché venerdì mattina (ma la notizia è stata resa di pubblico dominio ieri), sulla base di un'indagine condotta dalla sezione «Omicidi» della squadra mobile e culminata in una informativa depositata alla Procura distrettuale il 28 novembre scorso, agenti di polizia della stessa squadra mobile, anzi, della stessa sezione “Omicidi” hanno posto sotto sequestro alcune attività commerciali che gli investigatori (coordinati dal Procuratore aggiunto Giuseppe Gennaro e dai sostituti procuratori Amedeo Bertone e Giovanni Cariolo) considerano intestati a prestanome, riconducibili direttamente allo stesso Angelo Mascali.

Il provvedimento, sottoscritto dal Gip Alessandra Chierego, riguarda cinque attività commerciali ubicate rispettivamente in via Zia Lisa e in via Madonna del Divino amore. Si tratta, per l'esattezza, del negozio «Piante e fiori» (via Madonna del Divino amore 2), di un'officina di rottamazione (via Madonna del Divino amore 4), del girarrosto «Gastronomia» (via Madonna del Divino amore 4/A), del “Royal Bar” (via Zia Lisa 4) e dell'esercizio commerciale in cui vengono preparate pizze da asporto, tavola calda di e crispelle, denominato “Piccolo forno” e ubicato in via Zia Lisa 22.

Secondo gli investigatori, queste cinque attività commerciali erano state acquistate dal Mascali prima della sua collaborazione con le forze dell'ordine e i relativi proventi erano sempre finiti nelle casse della criminalità organizzata.

Ancora oggi, ovviamente, questi introiti sarebbero stati appannaggio del clan dei “santapaoliani” di Monte Po.

Nel marzo scorso divenne di pubblico dominio la notizia che il Mascali imponeva il “pizzo” ad alcuni operatori commerciali e concordava le sue dichiarazioni, attraverso telefonino cellulare, con altri collaboratori di giustizia, stabilendo anche precise strategie. In seguito a questo e al fatto che tali avvenimenti non erano stati divulgati per tempo dagli ordini investigativi, gli avvocati catanesi, indignati anche dal fatto che molta gente era finita in carcere sulla base delle dichiarazioni del Mascali e dei suoi amici, diedero vita ad una vibrante protesta che portò, fra l'altro, allo slittamento di alcuni importanti processi (fra questi “Orione 5”, “Nardo più altri” e “Fiducia l’”).

Nello scorso mese di novembre al Mascali fu recapitata una lettera con minacce all'ex collaboratore di giustizia e ai suoi familiari: “Se parli ancora morirai”.

Quattro ergastoli confermati, sostanziale conformità con la sentenza della Cassazione ed applicazione del rito abbreviato per gli imputati che ne avevano fatto richiesta. È stata questa la decisione dei giudici della terza sezione della corte d'assise d'appello, chiamati ad

esprimere il verdetto nei confronti di diciassette imputati accusati di associazione mafiosa ed omicidi.

Il processo chiamato “Ariete 2” prendeva in esame gli omicidi compiuti dai killér del clan Santapaola tra il 1989 e il 1993, e la sentenza di secondo grado già emessa nel 2000 era stata impugnata dai difensori con il ricorso in Cassazione perché il rito abbreviato non era stato applicato. Così i giudici della Suprema corte avevano rinviato ad un'altra sezione la decisione della corte d'assise d'appello la decisione, decisione che è sfociata nel verdetto.

In sostanza, agli imputati che erano stati condannati a 30 anni di carcere ne sono stati inflitti 20 (in virtù degli sconti di pena previsti dall'applicazione rito abbreviato), agli ergastolani, è stato concesso di uscire dall'isolamento (ma il carcere a vita è stato confermato) e sconti di pena sono stati applicati agli altri imputati. L'unica assoluzione è stata quella di Marcello Calì.

In tutto gli ergastoli sono stati quattro: Per Agatino Cosentino Girolamo Rannesi, Carmelo Renna e Francesco Stimoli.

Vent'anni dovranno scontare, invece, Alfo Cardino, Orazio Caudullo, Salvatore Desi Salvatore Diaccioli, Angelo Grazioso Alfio Lo Castro Santo Pisano, Pietro Puglisi. Salvatore Santapaola, Andrea Ventura; diciassette anni e quattro mesi per Tommaso Leone e dieci per Carmelo Guidotto. Tutte condanne già abbondantemente previste e sulle quali mancava solamente la “cilegina” della riduzione di pena per il rito abbreviato.

Il processo di secondo grado appena concluso, è uno dei tanti tronconi delle inchieste “Ariete” che negli anni Novanta hanno fotografato nelle aule di giustizia etnee la mappa dei reati e delle responsabilità della famiglia catanese di Cosa nostra capeggiate da Nitto Santapaola. Attualmente siamo già arrivati al processo numero 6 della «saga» di Ariete, l'ultimo in corso nella fase del primo grado. Anche questo dibattimento sarà diviso in due - secondo una consuetudine adottata nei processi già conclusi - da un lato gli imputati accusati di omicidio e di altri fatti di sangue, dall'altra i responsabili di associazione mafiosa, estorsioni rapine e così via. Per “Ariete 6”, il Presidente della quarta sezione della Corte d'Assise, Carmelo Ciancio, ha deciso, con un'ordinanza, la divisione in due tronconi.

Concetto Mannisi

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS